

GILLO DORFLES

CRITICO ARTISTA CENTENARIO

di Luciano Marucci

Ho iniziato a frequentare Gillo Dorfles nel 1969, quando, con Filiberto Menna, realizzammo l'VIII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto sul tema "Al di là della pittura" per molti aspetti propositiva. Ci siamo rivisti spesso; puntualmente all'anteprima di ogni Biennale di Venezia e, più volte, ho pubblicato le sue sagge testimonianze. Anche quest'anno l'ho ritrovato nel Padiglione della Spagna tra le opere di Barceló. E la sera siamo rimasti lungamente insieme, in compagnia di Maria Mulas, al Caffè Florian dove l'amico Marco Tirelli aveva 'intromesso' una sua magica, polarizzante opera cosmica. Elegante e in forma come sempre, discuteva anche di narrativa con insolita acutezza di giudizio. Alla fine mi era rimasta la curiosità di conoscere meglio il suo pensiero alla soglia dei cento anni. Così, dopo pochi giorni, l'ho chiamato al telefono per una serie di domande su vari argomenti. Quando ho iniziato con le più personali per avviare la conversazione, con l'abituale garbo ha subito precisato che non gradiva quelle riferite all'età, per cui ha risposto solo alle altre di interesse generale. Di recente l'ho contattato nuovamente per completare il dialogo ed ha mostrato grande voglia di partecipare. Viene il sospetto che il segreto della sua instancabile attività, della capacità di analisi e della longevità vada ricercato proprio nella volontà di essere presente nel contesto contemporaneo; nel guardare avanti dopo aver preso piena coscienza del passato. Allora, lunga vita a Gillo Dorfles, Maestro dei nuovi linguaggi artistici e Professore di uno stile che non c'è più...!

Luciano Marucci: La recessione economica in atto può influire sull'evoluzione dell'arte visuale?

Gillo Dorfles: Non penso che la recessione debba prolungarsi molto. Certo, data l'attuale interdipendenza tra arte e mercato, è ovvio che gli artisti abbiano poca voglia di lavorare gratis!

Ha mai pensato alla morte dell'arte preconizzata da Argan?

Purtroppo Argan, uomo intelligente che stimavo moltissimo, aveva una posizione completamente diversa dalla mia. Quindi non ho mai creduto che l'arte potesse morire e neanche oggi penso che questo possa accadere.

"Il divenire delle arti", sia pure per grandi linee, è prevedibile?

Per solito l'arte stupisce con le sue improvvisazioni, però, in linea di massima, credo si possa sempre prevedere un po' quello che può succedere, anche perché con l'avvento dei nuovi mezzi meccanici ed elettronici anche in questo senso avremo un futuro sviluppo delle arti.

La pittura tout court a quali condizioni può resistere?

Credo che la pittura non solo debba, ma sicuramente sia destinata a resistere soprattutto quando gli uomini o gli artisti si saranno annoiati di manovrare le macchinette meccaniche oppure elettroniche che in un primo momento danno soddisfazione, ma che in un secondo tempo si rivelano abbastanza sterili.

Quanto conta l'arte italiana contemporanea nel mondo?

Beh, potrebbe contare di più. Purtroppo l'Italia non ha saputo vendere la sua arte. Non ha avuto dei buoni mercanti o, se li ha avuti, non ce li ha più, per cui è meno valutata di quello che dovrebbe essere. Basta riflettere sull'insufficiente valorizzazione di grandi artisti come Licini, Capogrossi, Castellani, ecc.

Come le è sembrata la 53ª Biennale di Venezia?

Ero andato prevenuto perché sembrava assolutamente mediocre, però ho dovuto in parte ricredermi, perché come spunto è stata abbastanza buona.

I nostri artisti hanno retto il confronto?

Non hanno potuto farlo perché i migliori non erano presenti. Come è noto, il Padiglione Italia ha esposto elementi mediocri, figure di scarso rilievo o reazionarie, che non hanno rappresentato adeguatamente la nostra situazione odierna.

Dei tanti eventi collaterali quali ha apprezzato in particolare?

Per fortuna gli eventi collaterali hanno allargato molto l'interesse per la Biennale. Mi sono piaciuti la mostra di Rauschenberg alla Guggenheim, la mostra alla nuova Fondazione Vedova e quella alla Punta della Dogana, che è uno spazio meraviglioso. In verità ho apprezzato più lo spazio che le opere contenute.

Passiamo alla sua produzione artistica e teorica. La pratica pittorica, che tra l'altro prova l'amore per l'arte, quanto ha giovato allo sviluppo della sua attività critica?

Io ho sempre messo le due attività sullo stesso piano, per cui credo che non solo per me, ma per chiunque, il critico dovrebbe avere una certa dimestichezza con la pratica dell'arte e, d'altro canto, un pittore dovrebbe essere possibilmente critico verso la sua stessa opera.

Preferisce essere definito "criticopittore" o viceversa?

Difficile dire cosa preferisco, però, tengo più alla mia pittura che alla mia critica.

L'affezione per la sua poetica di pittore non limita in qualche misura il libero giudizio sulle altre individualità?

Molti mi accusano di non essere abbastanza obiettivo proprio per il fatto che io stesso sono pittore. Ma credo non sia vero, perché riesco a distinguere nettamente le due attività.

Cosa mi può dire della sua mostra che si terrà a Palazzo Reale di Milano dal 25 febbraio al 23 maggio di quest'anno?

Speriamo che l'efficacia della mia mostra possa agire soprattutto su alcune tendenze pittoriche del presente, ossia che possa esserci un ritorno anche all'attività manuale diretta dell'artista.

Comprenderà tutti i periodi?

Ho già in mente quello che voglio esporre. Poiché sarà un'antologica, partirà dagli inizi più geometrici, costruttivisti fino ai quadri attuali che sono vagamente figurativi.

Non li conosco. Come si caratterizzano?

È difficile descriverli, anzi credo che sia assurdo che un artista descriva con le parole la propria opera.

Ma lei è un critico...

Cerco di distaccarmi dalle qualità di critico, quando parlo della mia arte.

Vuole dire che non c'è alcun legame tra opera e attività teorica?

No. Assolutamente! Le due cose sono distinte. Spero di agire decentemente in tutti e due i settori e, saggiamente, non intendo mescolarli.

Con la diffusione dei suoi saggi e gli altri interventi ritiene di aver dato un contributo determinante al mutamento del gusto e dei linguaggi?

Questo non sta a me dirlo...

"Variazione su due cerchi", 1950, olio e tempera su cartone [a più colori], 36,5x51 cm (collezione privata, ph. Matteo Zarbo)



Io penso che anche per gli addetti ai lavori, specialmente con i saggi critici, Dorfles sia stato il maestro dei nuovi orientamenti artistici. Quali delle sue pubblicazioni pensa siano state più influenti in questo senso?

Credo che "Il divenire delle arti" e soprattutto "Le oscillazioni del gusto. L'arte d'oggi tra tecnocrazia e consumismo" abbiano avuto una certa influenza sull'arte contemporanea, come pure i miei studi sul kitsch, elemento che prima di quel mio libro non era stato abbastanza individuato.

Più che testimone si sente protagonista di un'epoca?

È difficile dirlo. Spero di essere entrambi.

Il libro è destinato a essere soppiantato da internet?

Certamente no, però non c'è dubbio che corre molti pericoli soprattutto per chi non sa distinguere fino a che punto l'internet sia sufficiente o meno a informarci.

Il mercato dell'arte condiziona negativamente o favorisce la libertà espressiva?

Il mercato dell'arte oggi è indispensabile e come tale bisogna accettarlo. Mentre da un lato ha allargato di molto la conoscenza, e quindi anche la manipolazione dell'arte, dall'altro può essere pericoloso perché alle volte appoggia delle forme artistiche che non lo meriterebbero.

I nuovi musei di arte contemporanea sono in grado di ridestare l'interesse del grande pubblico e dare la dovuta dignità alla produzione più autentica?

Dipende da quali musei. Alcuni hanno un'impostazione didattica notevole, ma non sono molti. Sarebbe importante che ogni nazione e ogni grande città avesse un museo fatto con tutte le regole d'arte.

Come vede le contaminazioni linguistiche?

Ci sono state sempre e ci saranno anche in futuro. È importante che tutte le arti siano attivate il più possibile.

La multimedialità è imprescindibile?

Direi di sì. Con i nuovi mezzi di massa non è possibile conservare quella unitarietà e singolarità che l'arte aveva in passato.

Per un artista la lettura della realtà in cui viviamo è fondamentale per essere veramente moderni?

Un artista può creare delle opere significative senza essere a contatto e coscientemente immerso nella società in cui vive.

È meglio che l'operatore visuale sia colto?

Ritengo che l'artista debba sempre possedere una buona base culturale per non cadere nell'equivoco del pittore "naïf" (come quelli del Museo dell'Art brut) che spesso è solo "piacevole".

Ci sono oggi "Nuovi riti, nuovi miti" che possono stimolare sensibilmente l'immaginario?

Viviamo in mezzo a nuovi riti e nuovi miti di cui spesso non ci rendiamo conto e che il più delle volte non meriterebbero di essere presi in considerazione.

Nel panorama attuale riscontra un eccesso di "Simulacri e luoghi comuni"?

Sì. Effettivamente la simulacrazione, soprattutto nel campo dell'arte, come del resto ho sostenuto più volte, è notevolissima. Non per niente ho scritto il libro "Feticcio quotidiano" per dire come spesso l'arte è ridotta a quello che noi definiamo feticcio.

...Troppo artificioso?

"Artificio e natura" è un altro saggio a cui tengo molto per questa ragione.

Si può dire che il disegno industriale proceda nella giusta direzione?

Ma sì. È legato alla funzionalità assolutamente necessaria, per cui è difficile che sbagli completamente strada anche se alle volte eccede con l'ornamentazione o l'edonismo.

Seguire le mode è sempre negativo?

No. Alle volte le mode possono essere positive e quindi stimolare nuove forme anche artistiche.

I mass-media hanno una funzione utile per l'ispirazione e la comunicazione artistica?

Sappiamo quanta influenza abbiano avuto la radio e la televisione. Bisognerebbe che la televisione avesse delle "giurie" esperte e severe in modo da non eccedere negli aspetti peggiori di questo mezzo.

Da artista legato alla manualità e da critico aperto alle nuove tecnologie come vede la pittura digitale e la video-arte?

Credo che esistano già numerosi capolavori di video. Basti pensare a Bill Viola - che considero uno degli artisti migliori del settore - alla Rist o ad altri videoautori. Non c'è dubbio che si tratta di una delle tante forme artistiche come il cinematografo. Per quel che riguarda la pittura digitale, anche lì, attraverso il computer, indubbiamente è possibile creare nuove opere d'arte, che però devono differenziarsi completamente da quelle manuali fatte con i vecchi mezzi espressivi.

L'artista è tenuto ad avere una 'funzione'?

Non può crearsela; deve averla spontaneamente attraverso la sua opera.

Il critico deve limitarsi a interpretare la produzione artistica per finalità più o meno educative o assumere anche un ruolo propositivo per far evolvere l'estetica?

Il suo ruolo non deve sopravanzare quello che è lo stato dell'arte.

Indagare e comunicare studi ed esperienze è un dovere sociale?

Non c'è dubbio! È uno degli aspetti più importanti nella società moderna.

La politica culturale del nostro Paese è soddisfacente?

È del tutto insoddisfacente, purtroppo!

Secondo lei, i creativi, non soltanto delle arti visive, devono fare solo arte per l'arte con opere autoreferenziali, contemplative e quindi neutrali, o assumere un atteggiamento etico-civile affrontando anche tematiche riferite alle problematiche esistenziali? Questo, ovviamente, in piena autonomia e senza scendere nella cronaca.

Da Goya - tanto per fare un nome - in poi il problema politico-sociale ha sempre interessato il mondo dell'arte e della cultura. Naturalmente dipende dalla mentalità del singolo artista. Ci sono degli artisti che vivono un rapporto esclusivamente idealistico con la loro opera; altri che sono impegnati e, quindi, l'opera evidentemente pesa nel contesto socio-politico. Credo che non si possa dire cosa sia giusto e cosa non lo sia.

La situazione del momento non richiederebbe una maggiore responsabilità da parte degli artisti?

Come sempre, molto spesso gli artisti si sono battuti per o contro la politica. Oggi mi sembra che questo impegno sia piuttosto assopito. Non vedo molti artisti che abbiano una creatività netta pro o contro la politica attuale.

Oltre all'arte "inutile", ci può essere quella socialmente "utile" non soltanto nell'ambito dell'arte applicata?

Sicuramente oggi quella "socialmente utile" non è più al centro dell'arte figurativa. Il pittore in passato poteva raffigurare una impiccagione, oppure una tortura, un massacro... Ora, dato che le opere non sono prevalentemente figurative, l'artista dovrà cercare di aderire al problema sociale anche al di là della figurazione, attraverso una espressione più simbolica e metaforica.

Come sa, ci sono artisti che, più o meno metaforicamente, hanno operato e agiscono dialetticizzando con la realtà in divenire: da Beuys a Munari, da Pistoletto alla Abramovic, alla Beecroft.

Il caso di Marina Abramovic è molto specifico perché tutta la corrente della Body Art è orientata al problema sociale già per il fatto che adopera il corpo come strumento artistico. In artisti come Fontana o Capogrossi l'addentellato con la realtà sociale non è così evidente.

...E ci sono artisti che, pur facendo un'opera indipendente, la integrano con azioni esemplari, oppure manifestando il loro pensiero attraverso la scrittura e/o la parola. Analizzano criticamente i fenomeni socio-culturali o ambientali, evidenziando così la loro ideologia. Penso a Paolini, Patella, Pirri.

Sì, però, si esprimono con la parola, ma inizialmente con la figurazione. Paolini è molto dotato anche culturalmente, quindi è comprensibile che si interessi di certe problematiche; altri sono meno cerebrali e perciò la loro interpretazione risulta solo una guida concettuale.

Anche i critici, gli scrittori e gli intellettuali in genere potrebbero partecipare responsabilmente alla vita della collettività... Attualmente c'è questo impegno? Questa propensione?

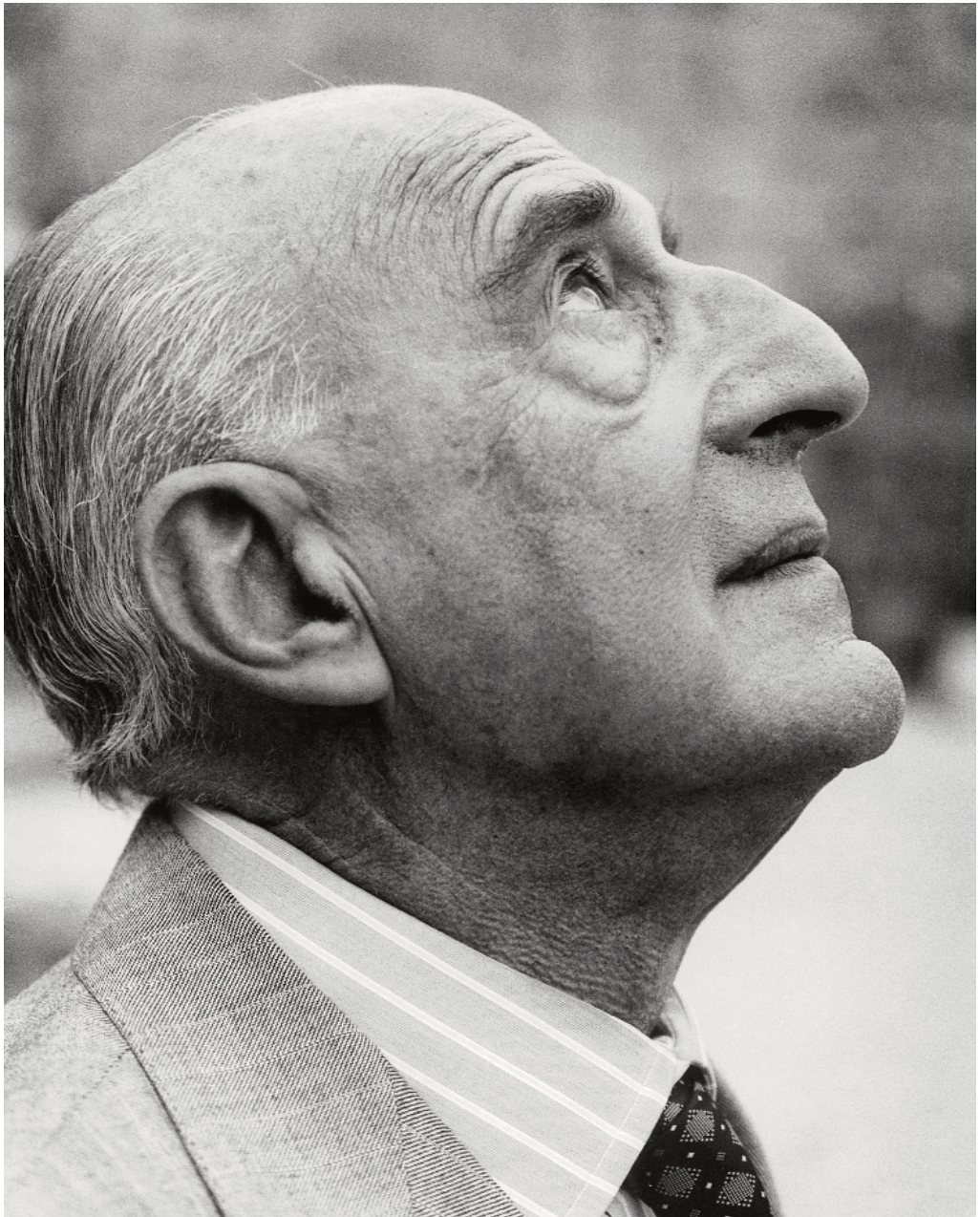
Trattandosi di letterati, poeti, artisti - diciamo della parola - la cosa diventa indispensabile. Quindi, è più probabile, in un certo senso opportuno, che uno scrittore si occupi anche di politica e di teoria, più di quanto non facciano un pittore e uno scultore. Ma direi che l'impegno in generale è insufficiente. Bisognerebbe che l'artista pensasse un po' di più alla collettività e non solo all'io personale e privato.

La sua produzione pittorica ha qualche legame con la realtà?

Le mie opere hanno pochi addentellati con la realtà sociale perché fin dall'inizio sono state di un tipo di astrazione che non tiene conto dell'ambiente della vita politico-sociale.

A cosa si sta dedicando attualmente?

È un discorso troppo lungo. Posso solo dire che mi sto occupando dei settori di cui solitamente mi interessa.



Dorfles in un ritratto di Maria Mulas

Gillo Dorfles, nato a Trieste il 12 aprile 1910, si è laureato in medicina con specializzazione in psichiatria. È pittore, critico d'arte e filosofo. È stato tra i fondatori del Movimento Arte Concreta; ha insegnato Estetica all'Università di Trieste e di Milano. Ha analizzato i fenomeni estetici in saggi di risonanza internazionale come Il divenire delle arti (1959) e Nuovi riti, nuovi miti (1965). È autore di numerose monografie su artisti, di due volumi sul Barocco in architettura e di uno studio su Il disegno industriale e la sua estetica (1963). Le sue ultime pubblicazioni sono Horror pleni (2008), Elogio della disarmonia e Arte e comunicazione (2009). Ha ricevuto significative onorificenze in Italia e all'estero.